e 25 mila lire al quintale. Le 1.200 tonnellate di carta, che avevano un valore commerciale di 240 milioni, furono invece cedute in blocco per poco più di 110 milioni, con una perdita nettissima per l'Erario.

Nel febbraio 1951 una ditta romana si sarebbe fatta consegnare dal Poligrafico una grossa partita di carta finissima, che avrebbe ottenuto a un prezzo di 100 lire inferiore a quello commerciale. L'Accademia pontificia romana avrebbe prelevato circa 700 quintali di carta, del valore di oltre 13 milioni, che avrebbe pagato invece poco più di 5 milioni (e una parte di questa carta sarebbe stata ceduta, sempre sottocosto, ma a un prezzo superiore di quello offerto dalla Accademia pontificia, a un'altra ditta).

Per quanto riguarda la carta in «bobine» per i quotidiani, la sua fabbricazione, non contemplata nei piani di produzione del Poligrafico, servì unicamente per approvvigionare alcune aziende editoriali democristiane. La carta venne ceduta a circa ottanta lire al chilo (60 lire in meno del prezzo internazionale in vigore nel 1950 e 1951). L'affare, secondo gli «atti» istruttorii, venne concluso da Fratta di Cavalcabò e dal direttore generale Francia, dietro pressione di alcuni alti dirigenti democristiani, che si servirono di prestanome. Il Consorzio editoriale italiano e gli amministratori del «Momento», della «Voce Adriatica» e degli altri giornali fiancheggiatori democristiani si sarebbero fatti rappresentare da alcune ditte romane, le quali non sempre pagarono le fatture, nonostante il prezzo di assoluto favore praticato.

Il dottor Giallombardo, nel corso della sua istruttoria, ha accertato, ad esempio, che una di queste ditte romane prelevò 850 quintali di carta in «bobine» per cui era stato convenuto il prezzo di 68 milioni (inferiore di 50 milioni al valore effettivo della merce). Nel dicembre del 1955 questa ditta non aveva pagato che una piccolissima parte del suo debito: evidentemente, nessuno aveva sentito il coraggio di obbligarla a osservare i suoi impegni, per non suscitare un vespaio.

Nel campo delle vendite e degli acquisti, effettuati per favorire le richieste di questo o quel personaggio governativo, l'amministrazione del Poligrafico sfiorò l'assurdo. Nel corso dell'inchiesta si sarebbe appreso che una delegazione recatasi alla Fiera di Milano, ad esempio, avrebbe acquistato qualche anno fa circa ottocento quintali di carta in risme, di quel tipo che viene usato per confezionare le bomboniere e il cui uso non rientra nella produzione delle officine grafiche statali.

I traffici, però, non si limitarono alla compra-vendita della carta e dei prodotti necessari per l'arte grafica. Uno dei capitoli più importanti dell'istruttoria del dottor Giallombardo, infatti, riguarda il gioco delle fatture che aziende consorziate del Poligrafico riuscirono a farsi pagare, senza aver fornito alcuna prestazione. Il magistrato ha sequestrato tutti i documenti riguardanti una azienda palermitana fornitrice dell'Ente Regione, che riceveva commissioni per conto del Poligrafico dello Stato essendo sorti molti sospetti sulla regolarità di un fatturato che si aggira su circa un miliardo di lire.

E' possibile che soltanto un senatore democristiano, per quanto qualificata fosse la sua funzione nel partito di governo, abbia avuto le mani in pasta nell'assalto a questa colossale greppia costituita dal Poligrafico dello Stato? Alle pressioni di quali altri dirigenti governativi e della Democrazia cristiana hanno obbedito Fratta di Cavalcabò e Francia? Da chi erano appoggiati gli intermediari che conclusero la maggior parte degli affari in Italia e all'estero e che rappresentarono un danno di molte centinaia di milioni per l'Erario?

Secondo quanto è trapelato, gli «atti» istruttori che il dottor Giallombardo ha consegnato al Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Bracci al momento del suo trasferimento, conterrebbero gravi e documentate accuse nei confronti di altri personaggi di primo piano e la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex amministratore della D.C. non rappresenterebbe che il primo clamoroso atto della vicenda.

Già questi primi elementi venuti alla luce, comunque, inducono a qualche considerazione. Non sappiamo fino a qual punto siano vere tutte le accuse formulate dalla Commissione d'inchiesta, nè possiamo prevedere quali saranno le conclusioni della istruttoria condotta dal magistrato: rimane, ad ogni modo, la gravità del fatto che ancora una volta si debba pubblicamente discutere di «affari» e di scandali inerenti il modo con il quale il pubblico denaro viene amministrato dalle autorità governative. Ancora una volta il discorso è caduto sulla disinvoltura con la quale il partito del governo si serve di organismi statali e di denaro tratto dalle tasche dei contribuenti per finanziare le sue attività, per stampare i suoi giornali, per sovvenzionare i suoi aderenti.

Ma vi è di più; si tratta, per la maggior parte, di accuse riferite ad avvenimenti del periodo della guerra coreana. Ebbene, in quattro o cinque anni, sugli «affari» del Poligrafico è stato steso un silenzio di tomba. Restagno, che oggi viene imputato di «concorso in peculato», non è stato mai sconfessato dal suo Partito. Se un magistrato coraggioso non avesse levato la sua protesta, il velo del riserbo sarebbe rimasto intatto chissà per quanto tempo ancora. Questa è, in fondo, la vera sostanza dello scandalo di cui, prima o poi, dovrà essere investito il Parlamento.

Si apprende, intanto, che la Corte di disciplina incaricata di esaminare le accuse lanciate dall'on. Moro nei confronti del Giallombardo, si riunirà dopo l'Epifania sotto la presidenza del primo presidente della Corte di Cassazione, dott. Ernesto Eula.

Parlino!

Il quotidiano monarchico romano, Corriere della Nazione, *si mostra assai allarmato dagli sviluppi del caso Giallombardo, giungendo fino a insinuare che — deferendo il magistrato alla Corte disciplinare — il ministro Moro abbia voluto sollevare del clamore e quindi «creato la necessità di fare un vero e proprio processo».*

Il ragionamento dei monarchici è lineare: nel caso Montesi furono coinvolte alcune alte personalità del Partito democristiano, con successiva loro esclusione dal giuoco politico. «Ora siamo a un nuovo punto cruciale» — dice il Corriere della Nazione *per informarci che, attualmente, l'unico sbocco politico della confusa situazione parlamentare e governativa e «l'unica formula per salvare il Partito (la DC - n.d.r.) ... è quella di un governo di notabili, di cui facciano parte tutti: Pella, Gonella, Andreotti, Fanfani, Scelba, Piccioni, Vanoni, Aldisio, ecc.». Questo governo «finirebbe, fatalmente, per essere appoggiato dalla destra».*

A rompere le uova nel paniere giunge, invece, il caso Giallombardo, sollecitato — secondo i monarchici — anche da una corrente democristiana. Infatti, aprendo «un vero e proprio processo» — scrive sempre il Corriere della Nazione *— «ci sarà la possibilità di trascinare in piazza due o tre uomini della destra democristiana e del centro, che danno particolarmente fastidio in questo momento e il cui accantonamento farebbe, del "governo dei notabili" un nuovo governo di sinistra democristiana».*

Ma dunque? Il Corriere della Nazione *sa che, se si apre un vero e proprio processo, se si indaga «sulle irregolarità e sui brogli del Provveditorato generale dello Stato», salteranno fuori i nomi di due o tre alti personaggi democristiani. Quali nomi, di grazia? Se sanno, perchè i monarchici non informano il magistrato, nelle cui mani è già affidata una istruttoria sullo scandalo del Poligrafico?*

LA CONFERENZA STAMPA DI FINE D'ANNO DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

Gli obiettivi della CGIL: miglior tenore di vita libertà nelle fabbriche e aumento dell'occupazione

Lizzadri ha parlato a una folla di giornalisti italiani e stranieri - La commissione d'inchiesta nelle fabbriche
La lotta ai monopoli - I successi raggiunti - Le elezioni delle C.I. - La preparazione del IV Congresso nazionale

Una vera folla di giornalisti italiani e stranieri, che rappresentavano i principali organi di stampa e le più importanti agenzie di tutto il mondo, affollava ieri il salone della CGIL in Corso d'Italia per il consueto ricevimento di fine d'anno offerto dalla segreteria confederale. Il compagno Secondo Pessi, rivolgendo il saluto della CGIL ai convenuti, ha augurato al compagno Giuseppe Di Vittorio, per la prima volta assente dalla tradizionale conferenza-stampa, di poter presto riprendere la sua attività dopo l'indisposizione che lo ha colpito. Pessi ha fornito notizie rassicuranti sulla salute di Di Vittorio, dichiarando che le sue condizioni generali e specifiche vanno rapidamente migliorando.

Successivamente il compagno Oreste Lizzadri ha illustrato alla stampa il giudizio della CGIL sulla situazione politica e sindacale del paese, e ha riferito sull'attività confederale in preparazione del IV Congresso nazionale dell'organizzazione.

Lizzadri ha iniziato ricordando la resistenza tenace che i lavoratori e la CGIL hanno opposto all'attacco violento e continuato cui sono stati fatti oggetto da parte del padronato a partire dal marzo '54 in poi, particolarmente durante il periodo del governo Scelba.

Espressa la soddisfazione della Confederazione unitaria per la caduta del governo Scelba e per l'elezione di Giovanni Gronchi alla presidenza della Repubblica, Lizzadri ha rilevato come il giudizio sull'attuale governo Segni non possa prescindere dalla contraddizione esistente tra il programma la esso enunciato e taluni atti concreti che esso ha compiuto o sta per compiere, con particolare riferimento alle vertenze dei pubblici dipendenti e all'affossamento della giusta causa in agricoltura. La CGIL — ha proseguito l'oratore — considera un fatto assai positivo l'ingresso dell'Italia all'ONU e, come sempre, continuerà a battersi per una politica internazionale di distensione e di pace.

Il livello dei salari

La situazione economica italiana si presenta, secondo la CGIL, con prospettive poco rassicuranti. L'aumento del reddito nazionale (valutato quest'anno attorno all'8 per cento) non esprime l'effettiva situazione e le prospettive dell'economia del nostro paese. Il livello dei salari e degli stipendi reali è rimasto immutato nel corso del '55, ed è addirittura diminuito se si tiene conto delle categorie non protette dalla scala mobile e del fatto che la scala mobile diffende in misura inadeguata il tenore di vita dei lavoratori per effetto delle radicali trasformazioni intervenute in alcuni capitoli di spesa.

I lavoratori hanno partecipato dunque in misura crescente alla produzione del reddito, ma non ai benefici relativi al suo incremento. L'elemento principale della attuale situazione economica è costituito dall'aumento della produzione industriale e agricola e da un non corrispondente aumento dell'occupazione operaia. La CGIL ribadisce che la via d'uscita sta in una politica di rapida industrializzazione, da condursi soprattutto attraverso la riorganizzazione e il potenziamento dell'IRI. Quanto alle zone arretrate, la Confederazione giudica positivo il sorgere di nuove imprese nel Mezzogiorno, anche se appartenenti a gruppi monopolistici: ma si batterà risolutamente per impedire che i gruppi della grande industria e dei grandi interessi agrari assumano la direzione di una politica industriale e agricola in quelle regioni. Il silenzio ufficiale su questo punto — nonostante gli orientamenti emersi al convegno palermitano del CEPES — conferma la carenza del governo nell'azione antimonopolistica e la validità delle riserve avanzate dalla CGIL nei confronti del «piano Vanoni».

In campo sindacale, sono stati stipulati o rinnovati nel corso del 1955 diciotto contratti nazionali di categoria, dai quali sono derivati miglioramenti valutabili dal 5 al 12 per cento delle retribuzioni. Con l'accordo sul conglobamento, è stata normalizzata la situazione nel settore del commercio. In campo agricolo, oltre ai miglioramenti ottenuti col rinnovo dei patti provinciali bracciantili, è stato raggiunto un accordo nel settore mezzadrile che apre la via alla soluzione della vertenza per la chiusura dei conti colonici. Nel campo previdenziale e assistenziale, è stata ottenuta l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai pensionati ed è stato corretto l'errore commesso dall'INPS nell'applicazione della legge per la rivalutazione delle pensioni. Il sussidio di disoccupazione è stato esteso ai braccianti e alle tabacchine.

Lizzadri ha indicato quindi i problemi ancora aperti, e in primo luogo la conclusione del contratto dei metallurgici, dei tessili e degli autoferrotranvieri, e la vertenza per il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa.

Successivamente l'oratore ha parlato del regime di fabbrica e della difesa delle libertà.

Contro la politica della discriminazione, della rappresaglia e del ricatto, condotta dal padronato e dal governo Scelba nella grande maggioranza delle aziende, la CGIL si è battuta strenuamente per salvaguardare le libertà democratiche e i diritti sindacali dei lavoratori, ottenendo importanti successi, primo fra tutti quello della costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul regime di fabbrica. Alla Commissione parlamentare d'inchiesta le organizzazioni della CGIL, tutti i suoi militanti, daranno il massimo appoggio, affinchè la indagine risulti la più scrupolosa possibile e sia lo specchio non deformante della realtà.

Finchè permarranno i residui dell'indirizzo maccartista ancora seguito da troppi imprenditori e persino da alcune amministrazioni dello Stato e di Enti pubblici, non vi potranno essere nelle aziende e nel paese quella tranquillità e quella concordia che sarebbe possibile realizzare applicando le norme della Costituzione.

Queste considerazioni portano a soffermarsi brevemente sui risultati delle elezioni delle Commissioni interne nel 1955.

L'esito di queste elezioni in talune aziende ha fatto pensare, nei primi mesi del '55, che si stesse per assistere a un declino inarrestabile delle posizioni della CGIL. Ma quei risultati andavano e vanno valutati tenendo conto del clima di intimidazione e di discriminazione.

La CGIL ha riconosciuto nell'aprile scorso che in determinati complessi le flessioni registrate nelle sue liste erano anche la conseguenza di un insufficiente adeguamento della sua politica sindacale ai mutamenti che si andavano determinando allo interno delle aziende.

I successi della CGIL

L'autocritica vigorosamente condotta in tutte le organizzazioni della CGIL, dopo la sessione dell'aprile 1955, ha dato già alcuni frutti. Infatti, se durante i primi mesi del 1955 su 2141 aziende occupanti 649.543 lavoratori, la CGIL ottenne il 63,6% dei voti, con una flessione di circa il 6%, rispetto alle elezioni precedenti, a partire dal mese di luglio 1955, essa ha realizzato una notevole ripresa: nel mese di ottobre contava sul 65.3% dei voti; nel mese di novembre sul 66,8%; nel mese di dicembre, in base ai dati finora pervenuti, sul 68,5% dei voti.

Per quanto riguarda la forza organizzata, al 30 novembre 1955, e cioè alla chiusura del tesseramento biennale 1954-1955, alla CGIL aderivano 4.622.343 iscritti. A questa cifra vanno aggiunte quelle degli insegnanti, degli assicuratori, dei dipendenti dai consorzi agrari e di bonifica, delle esattorie ed altri, che secondo le direttive date dalla CGIL, pur accettando pienamente il programma e la azione confederali, aderiscono a sindacati autonomi. Infine, altri notevoli gruppi di lavoratori già iscritti alla CGIL, hanno costituito particolari associazioni: come i contadini meridionali, i venditori ambulanti e altri.

L'attività della organizzazione è caratterizzata ovunque, in questo periodo, dalla preparazione del IV Congresso nazionale che avrà luogo a Roma nel mese di febbraio 1956. Hanno avuto luogo finora 40 Congressi delle Camere del Lavoro provinciali e 15 Congressi delle Federazioni nazionali di categoria, preceduti da decine di migliaia di assemblee precongressuali, cui hanno partecipato centinaia di migliaia di lavoratori di tutte le categorie, iscritti e non iscritti alla CGIL, compresi anche non pochi militanti della CISL e della UIL.

Le prime indicazioni sulle rivendicazioni per le quali i lavoratori si dichiarano pronti a battersi unitariamente sono quelle per i miglioramenti delle condizioni economiche; il rispetto dei diritti sindacali e le libertà democratiche nelle aziende; un collocamento imparziale e democratico; la disciplina contrattuale e giuridica nei licenziamenti; la piena libertà di elezione delle Commissioni interne e il regolare svolgimento in forma unitaria dei compiti loro assegnati; la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro; la riduzione dell'orario di lavoro in quelle aziende ove l'alto grado di monotonia, la nocività e la pericolosità delle lavorazioni logorano gravemente la salute dei lavoratori; una politica di maggiore occupazione in tutti i settori della economia nazionale; l'unità di azione sindacale, che i militanti della CGIL promuovono a ogni livello e soprattutto in sede aziendale.

«Sulla base di queste indicazioni — ha terminato Lizzadri — il IV Congresso nazionale della CGIL deciderà la linea che la organizzazione seguirà nel prossimo avvenire».

Santi, Pessi, Lizzadri e Bitossi alla presidenza

Gli statali

(Continuazione dalla 1. pagina)

ficiosa accenna al fatto che, in sede di una ulteriore collaborazione di qualche mese tra governo e Commissione, potrebbero ottenersi risultati maggiori che non investendo direttamente della questione il Parlamento. E' facile tuttavia rilevare che non si vedono reali garanzie in proposito. Al contrario, si è visto finora il governo mantenere un atteggiamento nettamente negativo circa le rivendicazioni dei professori, per esempio, come su altre delle questioni principali in ballo, relative ai postelegrafonici come ai finanziari, ai pensionati, alle tabelle che decurtano gli stipendi di determinati gradi. Nè pare che le posizioni del governo siano tutte concordanti, se è vero — come è vero — che proprio ieri il ministro Gava si è espresso di nuovo in favore di una conclusione di tutta la questione entro il termine rigido del 10 gennaio. Per non parlar poi del fatto che, non essendo chiaro l'atteggiamento della maggioranza, non si sa neppur bene se la proroga concessa a questo governo non finirebbe con l'essere ereditata da un altro governo. Una eventuale proroga, in queste condizioni, non avrebbe logico fondamento se non scaturisse da accordi preliminari sulla soluzione da dare alle principali questioni sul tappeto, così da consentire un lavoro su sicuri binari.

Nella serata, d'altra parte, è giunta una succinta dichiarazione di Segni all'agenzia ANSA in contrasto con la precedente nota ufficiosa. «Il governo — ha dichiarato Segni — era ed è contrario alla proroga». C'è chi ha osservato che questa dichiarazione, che riflette la notevole confusione che esiste nel governo, avrebbe un carattere prevalentemente formale, e tenderebbe a lasciare alla Commissione il compito di richiedere la proroga. In ogni caso, nè Segni nè nessun altro possono smentire ciò che negli stessi ambienti governativi si riconosce, e cioè che è assurdo pretendere una conclusione dei lavori entro il 10 gennaio (basti pensare che si ha notizia che il governo stesso sta rielaborando lo stato giuridico dei professori!).

Il governo non può dunque sperare nè di emanare le leggi entro il 10 gennaio, nè di opporsi a quelle modifiche che la lotta decisa delle categorie e l'andamento dei lavori della Commissione — come anche il recente esito favorevole di alcune trattative — dimostrano necessarie e possibili. Proprio ieri gli stessi dirigenti della UIL, rinnovando la richiesta di sostanziali modifiche ai provvedimenti governativi, si sono recati da Saragat per esporgli la «opportunità che il governo faccia proprie le risoluzioni votate dalla Commissione», e per impegnare in tal senso i ministri socialdemocratici. Il governo si trova dunque dinanzi a precise scelte.

Portare la questione dinanzi al Parlamento è, in queste condizioni, la misura che preliminarmente si impone: questa è la premessa per nuove soluzioni che, con i mezzi che appariranno più adatti e sicuri, si distacchino da quelle elaborate dal governo precedente e da tutti oggi osteggiate.

I nuovi bilanci allo studio del CIR

L'on. Segni ha presieduto ieri due riunioni del CIR, con la partecipazione di quasi tutti i ministri, per la impostazione dei bilanci finanziari per il prossimo esercizio, bilanci che il governo dovrà presentare al Parlamento entro il 31 gennaio. La discussione è stata assai ampia, ed è stata anche influenzata dall'incerta sorte che attende i provvedimenti delegati per gli statali e i relativi stanziamenti che dovranno essere iscritti nei bilanci

PRI e sinistra del PSDI contro gli apparentamenti

I rappresentanti della corrente di sinistra del PSDI hanno approvato, nel corso di una riunione, il testo della mozione con cui la corrente si presenterà al Congresso del partito. I punti essenziali della mozione ribadiscono che la politica del quadripartito è finita con il governo Scelba e che è necessario per il PSDI porsi decisamente alla testa di un movimento di unificazione delle forze socialiste. Inoltre i rappresentanti della sinistra del PSDI si sono pronunciati contro il mantenimento degli apparentamenti nelle elezioni amministrative secondo certi ambienti analoga posizione è stata presa anche dalla direzione del PRI che ha subordinato l'abolizione degli apparentamenti alla sua posizione rigida nella maggioranza.

Messaggi in palloncino dall'Olanda all'Italia

TRENTO, 29. — Un palloncino in materia plastica, proveniente dall'Olanda, è venuto a cadare a quota duemila sui monti di Stenico, in prossimità della Malga Valandro. Il palloncino, che è stato raccolto dal contadino Fiore Benigni, di Stenico, conteneva un messaggio in tre lingue firmato da una signora olandese: Maria V. D. Brook Driehoeven nr. 20 Hoarenhn. B. R. Holland, che chiede a chi abbia avuto la ventura di recuperare il palloncino di scriverle.

E' questo il secondo caso del genere. Qualche tempo fa un identico palloncino, proveniente però dall'Austria e con la stessa richiesta, venne raccolto nella stessa zona.

Disperati e vani sforzi per salvare un neonato gettato in un pozzo nero

Il fatto è avvenuto presso Rivoli — L'infanticidio è la conseguenza del disperato gesto di una ragazza madre, una giovane di appena sedici anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 29 — Uno spaventoso dramma è avvenuto la scorsa notte presso Rivoli, a Cascine Vica. Una giovane appena sedicenne, dopo aver dato alla luce un bambino, lo ha gettato in un pozzo nero. Quindi, colta da emorragia, ha perduto i sensi. Gli accorsi per soccorrerla hanno udito dei vagiti partire dal pozzo nero. Hanno intuito la verità, e hanno tentato l'impossibile per trarre in salvo la creatura. Ma ogni sforzo è stato vano.

La protagonista di questo dramma è L.F. Ha sedici anni, e nonostante la giovanissima età, è già madre di un altro piccolo. La sua famiglia, originaria di un paese della provincia di Rovigo, si è trasferita in Piemonte circa un anno fa. Il padre della ragazza ha aperto una piccola bottega in via Francia, a Rivoli.

L.F. era da tempo in stato interessante. Ma si era sforzata di tenere nascosta al genitori la maternità. E sembra fosse riuscita in tale scopo. Qualche giorno fa, recatasi dal dottore, la ragazza apprese, tuttavia, che il parto era imminente. Terrorizzata si mise a letto. Ieri notte fu assalita dalle doglie. L.F., che dormiva assieme a due sorelle minori, non riusciva a trattenere i lamenti. Tuttavia, per giustificarsi, affermava di soffrire di forti dolori ad un ginocchio. Ad un certo momento, non riuscendo più a sopportare la sofferenza, si alzava e si recava al gabinetto, che è fuori della casa, sul cortile. Qui essa dava sfogo alle lacrime. Verso la mezzanotte si verificava il parto.

Terrorizzata dalle conseguenze che la scoperta della nascita del bambino avrebbe portato, sconvolta dal dolore, la ragazza, afferrata la creaturina, la gettava nel pozzo nero. Quindi usciva dal gabinetto per far ritorno alla sua camera. Ma appena giunta sulla soglia della camera veniva colta da emorragia e si abbatteva al suolo. Il padre, accorso, la trasportava sul letto, e subito dopo avvisava la Croce Verde. Passava una diecina di minuti e arrivava una autoambulanza con un infermiere e l'autista. Ma mentre questi attraversavano il cortile con la lettiga udivano dei vagiti provenire dal condotto che porta al pozzo nero. Intuendo la realtà essi cercavano di raggiungere la creaturina. Ma ogni sforzo appariva vano. I due caricavano, allora, la ragazza sulla lettiga e la trasportavano all'ospedale di Rivoli. Qui giunti avvisavano i carabinieri, i quali si portavano alla cascina. I tentativi per trarre in salvo la creatura venivano rinnovati. I vagiti si udivano ancora per diverso tempo. Alle due, però, cessavano. Evidentemente il neonato era morto.

Non restava che recuperare il corpicino. A tale scopo venivano convocati gli uomini addetti allo svuotamento dei pozzi neri. Anche la loro opera era, tuttavia, estremamente difficile. Forse il neonato è rimasto incastrato nella condultura. Fatto sta che fino a tarda sera non era stato possibile estrarre il cadaverino.

Il dramma che abbiamo riferito è uno di quelli che, purtroppo, appaiono di frequente sulle cronache. Quante e quante volte, infatti, si legge di ragazze madri che il timore della vergogna, dello scandalo, dell'infelicità che potrà venire sia a loro stesse che alla loro creatura, porta al delitto più orrendo: l'infanticidio. Un gesto che lascia inorriditi, e di cui, pure, coloro che lo commettono non hanno l'intera colpa. Non c'è bisogno di spendere molte parole per descrivere il destino che nella nostra società è riservato alle ragazze madri, angosciate dalle difficoltà di provvedere al mantenimento di se stesse e delle loro creature, ferite continuamente da una perfida falsa morale. E' ammirevole che la gran parte di queste ragazze sappia affrontare con coraggio questo destino. Ma si tratta, certo, di un ingiusto destino. Lo ha compreso perfino il legislatore che per l'infanticidio commesso dalla ragazza madre ha previsto una pena relativamente lieve. Tuttavia la mitezza della legge vale poco davvero per stroncare questa dolorosa catena di delitti che non vi sarebbero se, in certi rapporti umani, la nostra società non fosse affondata ancora nelle tenebre del Medioevo al punto che l'avere un figlio può apparire una colpa gravissima, atroce, disonorante e tale, perciò, da portare anche al delitto nel disperato tentativo di cancellarla.

Le classi uniche sulle ferrovie

Il lavoro preparatorio per la abolizione della III classe è in fase di esecuzione da parte delle Ferrovie dello Stato. Mentre si studiano le nuove tariffe delle due uniche classi che risulteranno da una media di quelle attuali, si sta procedendo alla trasformazione di un certo numero di vetture, in modo da portare i posti degli scompartimenti da otto a sei.

Il 3 giugno 1956, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, le due classi saranno introdotte sulle linee internazionali che collegano l'Italia con i Paesi confinanti, mentre per quanto riguarda l'adozione su tutta la rete, questa avverrà gradualmente entro il 1958.

Gronchi trascorre il Capodanno a Napoli

Il Presidente della Repubblica è partito ieri, verso le 12, in macchina, alla volta di Napoli dove si trova già da alcuni giorni la signora Carla.

Gronchi trascorrerà il capodanno con la famiglia a Villa Rosebery e rientrerà a Roma il 3 o il 4 gennaio.

Licenziato in tronco per aver criticato la RAI

Il provvedimento ha colpito il funzionario della TV Roberto Campa - Il regista Anton Giulio Maiano sospeso per tre mesi

Dopo lo scandalo del «controfagotto» e la sostituzione peraltro già da tempo decisa e per tutt'altre ragioni del dott. Passante dalla direzione della TV di Milano, un'altra notizia è venuta in questi giorni ad agitare le acque della RAI.

Si tratta del provvedimento «disciplinare» preso da un alto dirigente della RAI contro un funzionario della TV di Roma, Roberto Campa, e contro il noto regista Anton Giulio Maiano, il primo licenziato in tronco ed il secondo sospeso per tre mesi da ogni attività.

Le ragioni addotte per giustificare i gravi provvedimenti gettano una luce singolare sull'atmosfera esistente all'interno della RAI e sulla particolarissima opinione che i suoi dirigenti hanno del modo di dirigere una azienda di interesse pubblico. Sia Roberto Campa che Anton Giulio Maiano sono stati colpiti infatti perchè colpevoli di avere espresso apprezzamenti poco lusinghieri sul conto di taluni dirigenti della RAI. Questi, venuti a conoscenza del fatto per la denunzia di una impiegata, non hanno esitato a valersi della propria autorità nel modo che abbiamo detto.

La gravità dei provvedimenti, e la loro motivazione, che introduce all'interno della RAI il principio odioso della delazione a carico di quanti si rendano colpevoli di esprimere critiche all'indirizzo dei dirigenti, viene commentata assai severamente negli ambienti della RAI. Si fa notare fra l'altro che il regista Anton Giulio Maiano si deve forse l'unico successo degli studi romani con *Piccole donne* di May Alcott, che egli aveva ridotto per la TV e diretto con notevole successo di pubblico e di critica.

Molto commentata frattanto continua ad essere la notizia del trasferimento del maestro Mario Labroca, che da alcuni anni dirige il settore della musica sinfonica e che in questi giorni è stato chiamato a sostituire il dott. Passante alla TV di Milano. Si fa notare che il maestro Labroca aveva diretto finora e con competenza, il settore meno criticato fra i tanti della radio. Ora invece anche in questo campo il futuro si presenta quanto mai oscuro. Non si conosce il nome del probabile successore ma si fa a questo proposito il nome dell'avv. Giordanino, di assai minore autorità nell'ambiente musicale, e che secondo alcune voci sarebbe chiamato a sostituire il maestro Labroca, anche se, per ora, *ad interim*.

I dirigenti della RAI assicurano infatti che il trasferimento a Milano del maestro Labroca sarebbe solo temporaneo, ma a questo proposito si ricorda il precedente dal maestro Fernando Ballo, trasferito a Milano anche egli «temporaneamente» tre o quattro anni fa e che da allora non è ancora tornato a Roma.

Sospeso lo sciopero alla Televisione

A seguito di una riunione tenutasi ieri presso il Ministero del Lavoro, tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e il sottosegretario on. Delle Fave, le tre Federazioni dello Spettacolo (FILS, FULS, FIALS) hanno deciso di sospendere lo sciopero dei lavoratori della Televisione a partire dalle ore 16 di oggi, 30 dicembre.

La sospensione — perdurando l'attuale stato di agitazione — consentirà al Ministero del Lavoro di effettuare una mediazione ufficiosa fra le parti, al fine di arrivare alla ripresa delle trattative nella più appropriata sede sindacale.

I sessant'anni del compagno senatore Severino Bolognesi

Ricorre oggi, 30 dicembre, il 60. compleanno del compagno Severino Bolognesi, senatore della Repubblica, membro del C. C. del nostro Partito, tenace combattente per la causa del socialismo.

Nato a Stienta, provincia di Rovigo, da famiglia di lavoratori, conosce nell'infanzia le durezze della vita di miseria delle masse braccianti della zona, ma anche lo spirito di lotta e gli ideali che le animano; e così a 16 anni, nel 1911, aderisce alla Gioventù socialista iniziando la partecipazione attiva e cosciente alla grande lotta per la redenzione delle masse lavoratrici e per un migliore avvenire dell'Italia.

Sono gli anni delle avventure colonialiste in Libia e della preparazione della prima guerra mondiale che tanti lutti e sacrifici dovevano costare al popolo italiano. Bolognesi è contro la guerra e non rinuncia alla sua azione di propaganda nemmeno quando è chiamato a prestare servizio militare. Per questo, nel 1918, viene inviato alla compagnia di disciplina a Gaeta e in seguito condannato a 15 anni di reclusione.

Riacquistata la libertà con l'amnistia del 1919 riprende il suo posto di lotta nelle file del P.S.I. in una situazione che ben presto doveva divenire molto difficile per i lavoratori e gli elementi di avanguardia in conseguenza alla reazione agraria e fascista.

Nel 1922, dopo avere aderito al PCI, il compagno Bolognesi è costretto ad abbandonare la provincia di Rovigo e a peregrinare in varie città di Italia esercitando il mestiere di carpentiere. Ma dovunque egli si rechi continua la sua azione di organizzatore e di dirigente comunista. Così a Quarto di Genova, a Milano, a Terni, a Roma, subendo rappresaglie e arresti fino al 1933 quando la polizia fascista, non riuscendo a raccogliere elementi di accusa sufficienti per includerlo in un qualche processo, lo invia per cinque anni al confino nell'isola di Ponza. Sono anni di studio e di elaborazione politica delle esperienze vissute e dei compiti che stanno di fronte al movimento operaio italiano, che il compagno Bolognesi impiega con profitto aumentando le proprie capacità ideologiche, politiche e culturali e che gli permetteranno, tornato nel 1937 a Stienta, malgrado l'ammonizione di polizia, di riprendere con più efficacia l'attività di dirigente politico e di educatore di quadri.

Nel 1942, alla fine dell'ammonizione, viene inviato in campo di concentramento in provincia di Chieti e vi rimane circa un anno. Le angherie poliziesche e fasciste non cessano e nel 1943 il compagno Bolognesi è costretto a mettersi nell'illegalità per proseguire il lavoro di riorganizzazione della Federazione comunista di Rovigo e del movimento partigiano della provincia. Nel novembre dello stesso anno, il Partito gli affida la direzione della Federazione comunista di Padova ed egli la regge durante il periodo più duro della lotta di liberazione e fino all'insurrezione vittoriosa.

Tornato a Rovigo è chiamato a dirigere l'organizzazione di partito e nel 1945, al primo congresso della Federazione, ne viene confermato segretario. Da quel momento ha continuato a dare il contributo della sua ricca esperienza e capacità alla lotta dei lavoratori del Polesine e del Veneto per migliori condizioni di vita, per il progresso sociale, la pace.

Alla direzione della Federazione comunista o a quella della Camera del lavoro; alla Camera dei deputatai o al Senato, dove la fiducia dei compagni e dei lavoratori l'ha posto, il compagno Bolognesi ha continuato e continua con passione la lotta iniziata 44 anni fa per il grande ideale del comunismo.

In questo giorno, giungano a lui, da parte di tutti i comunisti, dei lavoratori che lo amano e lo apprezzano, gli auguri più fervidi e fraterni di una ancora lunga e operosa attività per il successo della causa comune.

IN UN COMUNE DELLA LIGURIA

Una famiglia salvata dai latrati di un cane

GENOVA, 29. — Un cane ha salvato, nelle prime ore di stamani, una intera famiglia dalle esalazioni venefiche del gas, fuoriuscito da una stufa. Il fatto è accaduto a Molassana.

Il furioso abbaiare di un cane lupo svegliava, infatti, questa notte il sig. Giovanni Bracco il quale, alzatosi dal letto, usciva di casa portandosi nella vicina abitazione della famiglia Rivanera, da dove provenivano i latrati della bestia. Un acre odore di gas faceva subito comprendere al Bracco la grave situazione: sfondata la porta egli scorgeva il capo famiglia Angelo Rivanera, di 49 anni, riverso a terra, ormai privo di sensi, mentre la moglie e i due figli erano a letto assopiti profondamente. Il Rivanera — che appariva in più gravi condizioni — veniva trasportato all'ospedale di S. Martino ove è stato ricoverato con prognosi riservata. La donna e i ragazzi invece hanno potuto riprendersi quasi subito.

Ha sposato un falegname la figlia del tredicista Saccinni

TORINO, 29. — Questa mattina, poco prima delle 9, la figlia maggiore di quel Nicola Saccinni che lo scorso anno divenne clamorosamente uno dei più grossi vincitori al Totocalco, indovinando l'unico «13» della settimana, che fruttò a lui e a un cliente del suo bar ben 243 milioni di lire, ha sposato un falegname.

Il Saccinni è noto anche per le disgraziate vicende familiari che alcuni mesi or sono hanno provocato la separazione fra lui e sua moglie e la conseguente scissione della famiglia. Nella chiesa di San Pellegrino, in corso Racconigi, Luisa Saccinni, di 22 anni, è stata unita in matrimonio con il coetaneo Dino Vigna, da lei conosciuto ancora prima che il padre conquistasse la fortuna e la notorietà.